NIGRISOLI DAVANTI AI GIUDICI

Non ho ammazzato mia moglie anche se amavo Iris

Le sconcertanti risposte del «medico del curaro» alle domande sui suoi rapporti con la moglie e la Azzali — La notte del delitto

BOLOGNA — Nigrisoli scende dal cellulare che lo ha portato a palazzo di Giustizia (Telefoto)

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 18.

Carlo Nigrisoli è lì, tra due carabinieri, dietro l'inferriata floreale che cinge il banco degli imputati. Lo guardiamo e lo ascoltiamo, con la segreta speranza che si ha sempre di fronte ad un uomo in gabbia, di scoprire, se non la sua innocenza, almeno un palpito un'espressione, un batter di ciglia che lo riavvicini a noi. Ma Carlo Nigrisoli è meschino da vedere e da sentire, col suo corpo piccolo e magro affogato in un abito scuro, il collo sottile nella camicia troppo larga, gli occhi cerchiati sotto i cerchi neri degli occhiali, un viso pallido da seminarista, che sfugge nel cranio stempiato; la sua voce, più grave di quel che ci si aspetterebbe, snocciola risposte che mettono a disagio, stupide e furbesche al tempo stesso, talvolta in tono quasi di sfida, mentre la bocca si contrae in una smorfia che potrebbe essere un sorriso o viceversa. E allora o è un innocente che l'ingiustizia ha inaridito ed esasperato e che racconta male un'incredibile verità; o è un assassino che mente per la gola.

Il sole sciabola a grandi lame dorate l'ampia sala da ballo dei Baciocchi, dove una vera folla preme contro le transenne e dove le mature «damazze» della buona società sono ripiombate in massa sui banchi dei giornalisti. C'è stato un breve preludio d'armi fra l'accusa, che ha reso nota una lunga memoria del prof. Niccolini destinata a infirmare la prova atomica sullo jodio, e la difesa che ha esibito ben 5 relazioni di celebrità per smantellare le prove avverse. Infatti l'inglese Eleanor Zainis e lo svizzero Peter Waser, specialisti del curaro, negano o almeno ritengono insufficientemente dimostrata la presenza del veleno dagli esperimenti biologici e cromatografici di Firenze; il padovano prof. Ugo Croatto difende la prova atomica, smentendo il prof. Della Corte, consulente di P.C., e minacciandolo addirittura di portare la polemica sulle riviste scientifiche; il pavese prof. Cesare Cavallero ribadisce le affermazioni del consulente prof. Cattabeni, escludendo che l'autopsia abbia accertato l'avvelenamento; infine il milanese prof. Scalabrino contesta l'elettrocardiogramma, che stabilì le buone condizioni di cuore di Ombretta Galeffi. Ma sono, questi, argomenti che verranno spiegati nel corso della requisitoria e delle arringhe. E tutti gli occhi fissano la gabbia dove Nigrisoli è comparso: davanti a lui, sulle sbarre, luccica un microfono.

Alle 10,7 il presidente dott De Gaetano inizia con voce forte: «Nigrisoli dott. Carlo, lei è imputato di aver ucciso con premeditazione e venificio, usando sinecurarina, sua moglie Ombretta Galeffi... Conferma quanto ha dichiarato in istruttoria?».

NIGRISOLI — Preferirei parlare davanti a lei...

PRESIDENTE — No, resti lì. Abbiamo messo il microfono apposta... dica pure.

Nigrisoli, in piedi, le braccia distese, le mani intrecciate sul ventre: «Chiedo scusa alla corte di non essere venuto prima ma non me la sentivo di partecipare al dibattimento. Ringrazio e vengo a dire la verità o almeno quello che ricordo... Non confermo alcune cose dette in istruttoria...».

PRESIDENTE — Quali di preciso?

NIGRISOLI — Non ho assolutamente ammazzato mia moglie nè mai ho fatto qualcosa di male o di anormale *(brusio fra il pubblico)* sul corpo di lei... La sposai nel '50...

PRESIDENTE — Non abbiamo bisogno di tutta la storia, dica solo quello che intende modificare, poi le porrò alcune domande...

NIGRISOLI — Quando fui interrogato, ero in condizioni disastrose... Lei può capire... Credo di aver detto molte stupidaggini e sciocchezze... Ho avuto una relazione con la Iris Azzali a causa della discordia che regnava in famiglia... Mi innamorai anche di lei ma non al punto di trascurare mia moglie e i miei figli...

PRESIDENTE — Quindi non fu solo una passione sensuale, come aveva sostenuto in istruttoria... Tutto qui?

I difensori ai loro banchi riescono appena a nascondere l'intima tensione: Landi si accarezza il mento, Perroux le mani, Delitala si rigetta con la sedia all'indietro.

Il dott. De Gaetano riprende: «Ci dica tutto quello che fece dalle 20 alle 22,30 del 14 marzo 1963...».

NIGRISOLI — Rientrai in casa prima delle 20... Mia moglie disse che non si sentiva bene, che non avrebbe quindi cenato e sarebbe subito andata a letto... Risposi che dovevo fare ancora un giro fra i malati. Tornai a casa circa un'ora dopo... Trovai tutte le luci spente... mia moglie era già a letto ed anche la bambina... chiamai Ombretta, non rispose... allora, lasciando accesa la luce nel corridoio, mi spogliai e mi coricai... non feci la solita puntura di ricostituente a mia moglie perchè ritenevo dormisse...

PRESIDENTE — A che ora si svegliò?

NIGRISOLI — Di preciso non so... saranno state le 10,45-11... sentii dei rantoli... accesi la luce sul comodino e vidi mia moglie che respirava affannosamente. Aveva la testa girata fuori del letto, dalla sua parte. Mi alzai, estrassi dalla borsa del pronto soccorso una fiala di *Micoren* e le feci una endovenosa con la siringa da 3 cm. cubici.

PRESIDENTE — E' sicuro degli orari?... Perchè io devo contestarle delle circostanze di fatto... Lei salutò i genitori alle 20,45, suo padre andò a dare la buonanotte ad Ombretta che lavava i piatti e che in seguito mise a letto la bambina e infine si coricò... Quindi erano almeno le 21: ora alle 22,30 sua moglie era già morente o morta nella stanza n. 20 della clinica... su questo tutti i testimoni sono concordi...

NIGRISOLI — Non è possibile. Non mi sembra... certo non ho guardato gli orologi...

PRESIDENTE — Dove aveva preso la siringa da 10 cmc.?

NIGRISOLI — Me l'aveva data due o tre giorni prima la suora della sala operatoria... *(e così vien buona suor Teresina, che venne a dire al dibattimento d'aver dato la siringa forse già sporca di curaro)* ma non la usai...

PRESIDENTE — Lei disse ripetutamente alle sue amanti, la Beccari e l'Azzali, di essere separato legalmente dalla moglie... alla Iris raccontò addirittura che Ombretta ne aveva per poco, essendo affetta da un cancro alla mammella...

NIGRISOLI — Intendevo dire che mia moglie ed io vivevamo ormai come buoni fratelli... Quanto al cancro, è vero, fu una bugia di cui mi vergogno, ma volevo impietosire la Iris...

PRESIDENTE — Ma lei chiese a diverse riprese alla Azzali se avrebbe accettato il matrimonio, qualora fosse tornato libero, nonostante la presenza dei tre figli...

NIGRISOLI — Sì, ma volevo solo misurare la profondità del suo sentimento... Non avrei certo sposato la Iris, neanche ci pensavo...

PRESIDENTE — Ne è proprio sicuro?...

NIGRISOLI — Assolutamente...

PRESIDENTE — Ma l'Azzali riferisce un accordo preciso. Se Ombretta fosse morta entro i due mesi, lei avrebbe sposato l'Iris; altrimenti le avrebbe restituito la sua libertà...

NIGRISOLI — Non è vero...

PRESIDENTE — Guardi che l'ha scritto anche lei in una lettera...

NIGRISOLI — Volevo solo guadagnare tempo...

PRESIDENTE — E scrisse anche alla madre dell'Azzali promettendo che se la ragazza fosse rimasta con lei, avrebbe messo a posto tutto in breve tempo...

NIGRISOLI — Volevo dire solo che avrei lasciato sua figlia...

PRESIDENTE — E' vero che tentò di uccidersi?

NIGRISOLI — No. Fu una invenzione...

PRESIDENTE — Fu lei a persuadere l'Iris ad abortire...

NIGRISOLI — Dirò la verità, che finora ho taciuto anche per rispettare il segreto professionale... La Iris, avendo cicli irregolari, si sentiva anormale e temeva di non avere figli... Così, quando si lamentò di un ennesimo ritardo, per toglierle quella ossessione, le dissi che era incinta e la portai da un medico che l'addormentò per finta... Ma non ci fu neppure un raschiamento...

PRESIDENTE — Perchè allora in istruttoria disse che lo stesso medico aveva già fatto abortire sua moglie?

NIGRISOLI — Non so, perchè mia moglie fece tutto da sola senza dirmi niente...

PRESIDENTE — Lei sospettava che Ombretta prendesse medicinali e si facesse punture da sola. Perchè non avvertì il medico curante, dottor Frascaroli, che lei stesso aveva scelto e che era anche suo amico?

NIGRISOLI — Ombretta mi aveva promesso di smettere... Frascaroli l'avevo scelto perchè mia moglie soffriva di cuore e lui era uno specialista...

PRESIDENTE — Lei disse anche che la povera signora aveva tentato tre o quattro volte di uccidersi... Anche questo, perchè non lo disse al dottor Frascaroli?

NIGRISOLI — Tentò almeno due volte... Non dissi nulla a Frascaroli perchè quei tentativi erano derivati dai nostri dissapori...

PRESIDENTE — E quando sua moglie la sorprese con la cameriera Rossana?

NIGRISOLI — Quella fu tutta una montatura di Ombretta...

PRESIDENTE — E' vero che fece giurare a sua moglie sulla testa dei figli, di non rivelar mai quello che accadeva fra voi?

NIGRISOLI — Nossignore, se l'è inventato lei...

PRESIDENTE — Perchè quando vide che la povera signora stava così male non chiamò subito Frascaroli e suo padre e attese, invece, almeno mezz'ora?

NIGRISOLI — Io avvertii immediatamente entrambi...

PRESIDENTE — Lei ammette di aver praticato a sua moglie, una quindicina di giorni prima, un'iniezione di «Calcibronat» che la fece svenire... Ora Ombretta disse al suo medico che tale svenimento era durato due o tre ore; e Frascaroli proibì a lei di fare altre endovenose... Perchè disobbedì?

NIGRISOLI — Non si può svenire per tre ore... In realtà mia moglie perdette i sensi per pochi minuti, poi mi disse di aver sonno e s'addormentò... Quanto alle altre endovenose mi sono sbagliato in istruttoria: le avevo fatto prima del «Calcibronat», non ne praticai più dopo il divieto di Frascaroli... Continuai solo delle punture inframuscolari di ricostituente...

PRESIDENTE — Ma la sera del 14 marzo lei sapeva che sua moglie sarebbe partita all'indomani mattina, per ordine di Frascaroli e dello psichiatra...?

NIGRISOLI — Io sapevo che doveva andare in Romagna perchè me l'aveva detto 15 giorni prima...

PRESIDENTE — In istruttoria però lei dichiarò di non sapere nulla della partenza e che fu Ombretta a rivelargliela, aggiungendo come pretesto che la madre stava male...

NIGRISOLI — No, io lo sapevo già prima...

PRESIDENTE — Perchè prese due flaconi di sincurarina in sala operatoria?

NIGRISOLI — Volevo farli vedere all'Azzali per spaventarla...

PRESIDENTE — Uno non bastava? Eppoi a sua moglie che aveva visto il veleno, lei raccontò che intendeva uccidersi...

NIGRISOLI — E' vero, non potevo certo parlarle della Iris...

PRESIDENTE — Subito dopo la morte di sua moglie lei disse di aver scorto nella tazza del gabinetto delle compresse di «Amitalsodio» e sul lavabo un bicchiere sporco... Pensò allora che sua moglie si fosse uccisa? Perchè non raccolse le compresse e non le mostrò agli altri? Perchè infine gettò la fiala del «Micoren»?

NIGRISOLI — E' vero, vidi le compresse ma non pensai al suicidio... Quanto alla fiala non so dove la misi...

PRESIDENTE — Perchè si oppose all'autopsia?

NIGRISOLI — Capirà, com'ero accomodato io... mia moglie era morta, tutti mi accusavano... Pensai che data l'abitudine di Ombretta di prendere medicinali, se avessero trovato del tossico, la colpa sarebbe stata mia... Certo adesso, a mente fredda, capisco che non avrei dovuto spaventarmi...

PRESIDENTE — La mattina successiva alla morte, telefonò all'Azzali?

NIGRISOLI — Telefonai all'amico Guggia. Non sapevo che l'Iris era lì, la credevo fuori Bologna...

PRESIDENTE — Ma le mandava lettere e anche fiori a casa...

NIGRISOLI — Sì, ma non ero sicuro della sua presenza; e i fiori, quando lei me li rimandò, erano appassiti...

Il presidente ha finito e decide una breve interruzione: fra il pubblico un vecchietto colpevolista e un adolescente innocentista vengono alle mani e devono essere trascinati via dai carabinieri.

Alla ripresa gli avvocati De Marsico e Zaganelli, di PC e il PM dott. Leoni tempestano a loro volta l'imputato di domande. Così Nigrisoli si dà per l'ennesima volta la zappa sui piedi, affermando che la situazione in famiglia era ormai divenuta «insostenibile». Vero è che subito dopo rettifica, sostenendo di aver interpretato l'abbandono dell'Azzali come «un aiuto divino per ricomporre l'armonia della famiglia»: il che sarebbe avvenuto con la ripresa dei rapporti coniugali la sera del 12 marzo. Poi una incredibile risposta a Zaganelli: «Perchè mia moglie telefonò alla Iris? Le cose andarono così. Ombretta, vedendomi depresso, mi chiese amorevolmente che cosa potesse fare per me. Risposi che l'Azzali mi abbandonava e allora lei chiese il numero e telefonò. Io però non la sentii dire: "Signorina ha rovinato la mia famiglia..." d'altra parte mia moglie, divenuta frigida, m'aveva detto che se avevo relazioni a scopi sessuali, non le interessava gran che...»

PRESIDENTE — Dichiaro chiuso il dibattimento e rinvio l'udienza al 28 gennaio prossimo, per dar tempo alle parti di studiare le ultime relazioni dei consulenti...

Sono ormai le 15. Nella corte del palazzo una piccola folla attende Nigrisoli attorno al furgone cellulare. Quando l'imputato arriva fra i carabinieri echeggiano urla: «Vigliacco, assassino!».

Pierluigi Gandini

Processo della Sanità

Strana storia di un assegno da un milione

Un Meli meno polemico e meno «accusatore» che nelle tre precedenti sedute, ha occupato gran parte dell'udienza di ieri al processo per le irregolarità amministrative della Sanità. L'udienza è stata dedicata al milione che i fratelli Davide e Pietro Pompa, titolari di una ditta di arredamento e forniture per laboratori scientifici, misero insieme ai documenti richiesti per partecipare a un appalto-concorso.

Si trattò di una svista? Di un equivoco, come affermano i Pompa, o di un tentativo di corruzione? Fatto sta che l'assegno arrivò nelle mani di Meli, titolare di quello che il direttore dell'Istituto (Marotta) chiamava «l'ufficio complicazioni», per effetti di complicazioni, per quell'assegno, Meli ne fece molti. Ma, nonostante ciò, l'imputato-accusatore non si è sottratto a qualche sospetto: il p.m., infatti, non ha nascosto la propria impressione che Meli, in quell'occasione, abbia voluto mettersi per troppo tempo il milione fra le mani, nella speranza, forse, che gli rimanesse appiccicato.

Vediamo, dunque, le varie versioni su questo milione.

PRESIDENTE — Perchè metteste un assegno di un milione nella busta con la documentazione per l'appalto-concorso?

DAVIDE POMPA — Perchè ritenemmo che bisognasse versare una cauzione.

PRESIDENTE — Ma nell'invito non si parlava di cauzione...

DAVIDE POMPA — Si faceva riferimento alle norme usuali per gli appalti. Depositammo, quindi, una cauzione del 5 per cento, cioè un milione.

P.M. — Le faccio presente che la cauzione avrebbe dovuto essere — se fosse stata chiesta — superiore, anche se di poco, al milione.

DAVIDE POMPA — Non facemmo i conti alla lira. L'importante era dimostrare la nostra solvibilità. Dissi ciò anche al dottor Meli, quando mi mandò a chiamare, proponendomi di versare la somma alla Fondazione Marotta.

PRESIDENTE — Può andare. Venga Pietro Pompa.

PIETRO POMPA — Confermo quanto ha dichiarato mio fratello. Non volevamo corrompere nessuno.

PRESIDENTE — Bene. Sentiamo Meli.

MELI — Quando ricevetti la busta della ditta Pompa, pensai a un errore, a un'irregolarità amministrativa. Proposi quindi l'esclusione della ditta dall'appalto, anche in considerazione dei precedenti, che avevano permesso ai Pompa di aggiudicarsi molte forniture, nonostante gli alti prezzi praticati.

PRESIDENTE — Perchè non parlò subito dell'assegno?

MELI — Ne parlai quasi subito con il dottor Domenicucci.

P.M. — In altre occasioni era stato molto più sollecito...

AVV. MADIA (difensore di Meli) — Riferì ai suoi superiori. Dell'assegno, comunque, parlava tutto l'Istituto.

MELI — E' vero. Mandai poi a chiamare Davide Pompa, il quale tentò di intimorirmi, dicendo che mi avrebbe fatto sistemare da personaggi altolocati. Gli suggerii anche di scrivere una lettera per chiedere la restituzione dell'assegno.

DAVIDE POMPA — Non è vero che io abbia parlato di personaggi altolocati. E non è vero nemmeno che il Meli mi abbia invitato a scrivere una lettera. Mi disse solo di devolvere la somma alla «Fondazione Marotta».

La verità, come si vede, non è facilmente raggiungibile e neppure Meli, categorico nelle affermazioni in altre occasioni, giurerebbe che il milione era destinato alla corruzione di qualcuno.

Oggi tocca ancora a Meli, il quale continuerà a deporre come teste, sotto giuramento, e non come imputato.

Andrea Barberi

Massalubrense

Tre paesi minacciati da una enorme frana

NAPOLI, 18

Una enorme frana minaccia per la seconda volta in tre anni — il piccolo paese di Nerano, frazione di Massalubrense in provincia di Napoli. Numerose case sono state fatte sgomberare d'urgenza sia a Nerano che nei centri vicini di Marciano e Marina del Cantone.

La frana è iniziata dopo le violente piogge di questi giorni: una imponente massa di argilla e terriccio si muove dalla collina verso il mare ed ha già travolto buona parte della strada «nastro d'oro» che da Massalubrense conduce a Termini-Nerano.

La situazione è resa particolarmente grave dalle sorgenti d'acqua molto numerose nella zona: il movimento in atto, ne ha messo alla luce una nuova, che ha un getto di 150 litri al minuto. Tecnici ed operai del Genio civile sono sul posto per adottare tutte le misure di emergenza.

Nella zona del porto di Palermo

Giovane donna uccisa in una baracca con un marinaio yemenita

Si era sposata a 14 anni e aveva avuto due figli — Poi si era data alla prostituzione — Esclusa ogni responsabilità del marito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

Una giovane e bella donna degli angiporti di Palermo ed un suo occasionale amico — un capociurma yemenita — sono stati barbaramente uccisi questa notte in una sordida baracca del popolare quartiere del Borgo. L'ancora ignoto assassino ha inferito con spaventosa ferocia sui due poveretti, colpendoli per ben 24 volte con un coltello a serramanico. Nella giacca del marinaio è stata rinvenuta una consistente somma di danaro; nessun oggetto prezioso è stato sottratto alla donna. Si esclude così il delitto per rapina: non resta quindi che il movente passionale.

La polizia ha fermato alcune persone, tra cui il protettore della donna; ma sembra si tratti soltanto di una precauzione per avere cioè sottomano, durante le prime battute dell'inchiesta, quelle persone che possono fornire qualche utile elemento di indagine. Sospetti erano caduti sul marito, Santo Anghillesi, di 25 anni di cui si pensava fosse scomparso; ma è stato poi rintracciato a Verona dove vive da due anni: non sembra che l'uomo abbia lasciato in questi giorni la città scaligera.

Le vittime dello spaventoso delitto sono dunque la 22enne Maddalena Lo Biondo — nota come «Folletto» — ed il marinaio Ahamad Noman, oriundo dello Yemen, «cap-boys» sul rimorchiatore danese «Switzer», da quasi tre mesi alla fonda nel porto di Palermo in attesa di alcune riparazioni.

La ragazza, sposatasi a 14 anni, non è nuova alle vicende di cronaca nera. Nel '60, infatti, il marito, approfittando di una licenza, era tornato a Palermo da Bari, dove prestava servizio militare, l'aveva ferita con quattro colpi di coltello, accusandola di menare una vita scioperata. Per questa aggressione l'Anghilleri era stato condannato a sette anni di carcere, e soltanto di recente, approfittando di un condono, era tornato a Palermo, dove viveva ben lontano dalla moglie.

La Lo Biondo, intanto, dopo essere rimasta per qualche tempo tra la vita e la morte per le coltellate infertele dal marito, aveva tentato di rifarsi una esistenza andando a convivere con tale Giuseppe Panzeca, detto «'u pullu», che l'aveva spinta a trasformare la casupola in un «ritrovo» per marinai. E l'ultimo cliente della donna è stato proprio un marinaio, che anzi, per i vicini, era ormai di casa. Il Noman, infatti, ormai da parecchie settimane andava regolarmente a trovare la ragazza, che talora invitava anche a pranzo e a cinema anche con la madre. Pino «'u pullu» sembrava avesse accettato di buon grado questo *ménage à trois* e questa mattina ha detto alla polizia che, sì, effettivamente questa notte egli è entrato nella baracca, verso le quattro, ma quando si è accorto che a letto con la sua donna c'era il capociurma, si è allontanato perchè — ha detto testualmente — «il cliente ha sempre ragione». Ad ogni buon conto, ora la polizia sta vagliando attentamente il suo alibi. Certo è che, stando alle dichiarazioni del protettore, quando questi, stamane, è tornato nella casupola, uno spaventoso spettacolo si è parato davanti agli occhi: Maddalena in sottoveste ed Ahamed in mutandine e canottiera, erano vicini, sul letto, in un lago di sangue, uccisi lei da 10 e lui da 14 coltellate, che avevano raggiunto quasi tutta la zona del collo. Nessuna traccia di colluttazione nella misera stanzetta: i due sono stati evidentemente colti di sorpresa. Sul comodino, vicino al letto, è stato trovato il cannello ormai incenerito di una sigaretta "stop", bruciatasi lentamente mentre i due agonizzavano e il loro assassino fuggiva nella notte.

«Era la più buona delle femmine "tinte"» dicono ora le sue amiche del sordido meandro di vicoli e stradine, fra le macerie ancora visibili dei bombardamenti di 21 anni fa. Ora la polizia sta cercando chi ha ucciso: il marito, come abbiamo detto, sembra escluso. Tuttavia il fatto che sin da stamane, agenti della Mobile serveglino l'aeroporto, il porto, la stazione centrale e quelle periferiche e che la polizia stradale abbia istituito posti di blocco alle uscite della città, farebbe ritenere che anche la posizione del protettore, cioè del Panzeca, sia stata sufficientemente vagliata e ogni sua responsabilità esclusa.

g. f. p.

PALERMO — La giovanissima mondana trovata uccisa ieri nella baracca sul porto. (Telefoto)

Si spara il padre delle gemelle suicide

SANREMO, 18

A poco più di due mesi di distanza dal suicidio delle sue due figlie, il dott. Niso Agosti ha tentato di uccidersi oggi, sparandosi due colpi di pistola al petto nel suo studio di corso Imperatrice. Dopo il primo colpo di pistola è accorsa però l'infermiera del medico che intervenendo, ha fatto deviare il secondo colpo.

LA MODA A PALAZZO PITTI

L'abito da sposa in passerella

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18

L'abito da sposa ispirato ai «Promessi Sposi».

Altro abito da sposa di Roveda in lino e cotone.

Giacca sportiva presentata da Datti.

«I neri e giovanili capelli spartiti sopra la fronte con una bianca e sottile grezzatura, si rivolgevano dietro il capo in cerchi molteplici, trapassati da lunghe spille d'argento che si dividevano all'intorno, quasi a guisa di raggi... come è ancora oggi la foggia delle contadine del milanese». E' la descrizione di Lucia abbigliata per il matrimonio con Renzo nella famosa pagina dei «Promessi sposi», ma è anche quella di una modella che, sfilata ieri notte a Palazzo Pitti, ha rotto quello che sembrava il malvagio incantesimo di una serie di collezioni, che, per banalità e cattivo gusto, rischiano di far naufragare la XXIX Mostra fiorentina di moda.

Vanda Roveda, quasi una debuttante alla ribalta della moda italiana, ha avuto la buona idea di radunare intorno a sè i più bravi disegnatori e di presentare una collezione tutta impostata su un unico tema: «La sposa estiva». A loro volta i disegnatori si sono ispirati al costume, interpretandolo in chiave moderna: è stato un matrimonio azzeccato. Sette di quelle spose hanno fatto centro: la sposa ieratica e bizantina avvolta in un rigido scrigno di tulle, la sposa rinascimentale dalla lunga acconciatura di fiori botticelliani, la sposa «belle époque» gonna e camicetta dal collarino alto, che pareva balzato fuori da un dagherrotipo; la sposa contadina dalle grosse calze di seta bianca, le scarpe quasi a zoccolo; la floreale con la gonna composta di grossi petali bianchi, e persino una sposa avveniristica, che, con il corpetto di lana e la gonna di seta, sembrava suggerire l'approdo in un mondo dove le stagioni terrestri non hanno importanza.

Tessuti semplicissimi — lino, organza, tela, piquet — fanno sperare nel costo accessibile di questi modelli: dove si dimostra che l'eleganza non è necessariamente sempre al servizio dei più abbienti.

Terminata a tarda notte la presentazione delle boutiques sono suonate le trombe dell'alta moda. Stamane Guidi e Marucelli hanno presentato le loro collezioni; stanotte è la volta di Veneziani e di Fabiani tornato quest'ultimo dopo quattro anni di volontario esilio a Parigi dove però continua a tenere un piede sua moglie Simonetta.

I mantelli di Guidi sono aperti ai lati, i suoi tailleur spezzati: gonna a tinta unita, giacca a quadri stondata alla base; le sue tute aderentissime da sera sono tutte in tessuto arricciato e avvolte in nubi di veli. Per la donna di Marucelli le righe sono una persecuzione: flanella, foulard in seta, chiffon, tutto a righe di quelle decise, da carcere o educandato. La vita è sempre segnata o in alto o in basso. Nei mantelli è di rigore il monopetto: l'allacciatura è tutta trasferita nella parte superiore perchè dalla vita in giù il mantello è aperto. Le giacche dei tailleur, piccolissime poggiano su gonne ampie a teli tagliati di sbieco oppure sovrapposti a portafogli, plissettati: gonne-pantaloni persino per il pomeriggio elegante, come se la donna dovesse essere sempre pronta ad inforcare una bicicletta. Evidentemente il traffico è un problema assillante ovunque.

Elisabetta Bonucci

In Calabria due famiglie distrutte per la concorrenza fra due bar

Madre e 4 figli mitragliati mentre dormono: vendetta?

PALMI (Reggio Calabria), 18.

Per vendetta hanno sparato con il moschetto, la pistola e un'arma a «lupara» su una donna e i suoi quattro figli che dormivano. La madre e un bambino sono morti, gli altri tre sono stati feriti gravemente.

La tragedia è avvenuta a Sant'Eufemia di Aspromonte la notte scorsa. Le vittime sono Concetta Iarna (35 anni) e Cosimo Gioffrè (12 anni); i feriti sono Giovanni (7 anni), Maria (5 anni) e Carmela Gioffrè (5 mesi).

La polizia e i carabinieri hanno fermato cinque persone della famiglia Alvaro di Sant'Eufemia e alcuni abitanti dei paesi vicini. Un uomo è ricercato da pattuglie di carabinieri con cani.

Tra gli Alvaro e i Gioffrè — secondo gli inquirenti — c'era un conto aperto dopo che il marito della Iarna, Giuseppe Gioffrè, aveva ucciso — il 27 giugno scorso — Antonio Alvaro e il cugino Antonio Dalmato; e per questi delitti, ora, si trova in galera.

Secondo gli inquirenti il nuovo delitto è certamente una vendetta della famiglia Alvaro. E' stato ricostruito così: verso le tre un gruppo di armati è penetrato nello stabile in via Principe di Piemonte, è salito al primo piano, ha scassinato la porta della stanza dove dormivano la Iarna e i suoi figlioli. Cosimo ha sentito il rumore, si è avvicinato alla porta. Appena entrati gli hanno sparato: al volto, poi al cuore. Cadendo ha fatto involontariamente scudo al fratellino Giovanni, che dormiva con lui, per cui quest'ultimo è stato ferito solo di striscio.

Poi gli assassini hanno sparato verso il letto dove si trovavano la donna e i due figli più piccoli. Mentre fuggivano, si sono trovati davanti la dottoressa Azzarà, che abita nello stesso stabile e svegliata dai colpi, stava accorrendo: hanno sparato anche su di lei, ma senza colpirla. Poi si sono dileguati.